

DOPO IL VOTO IN SPAGNA E POLONIA

Quel malessere diffuso in Europa

Il populismo si estende nell'Eurozona, l'anti europeismo al di fuori

di Sergio Fabbrini

Nonostante il "Brussels establishment" continui a compiersi per le istituzioni e le politiche messe in campo per fronteggiare la crisi dell'Eurozona, alla periferia di quest'ultima il malessere per quelle misure sta alimentando un incendio che si diffonde elezione dopo elezione. Che si tratti delle elezioni per il Parlamento europeo (del maggio 2014), oppure per i parlamenti nazionali (come quelle greche del gennaio 2015) o ancora per i legislativi locali e regionali (come quelle spagnole di domenica scorsa), quote sempre più ampie di elettori non perdonano occasione per manifestare il loro dissenso nei confronti dei partiti che avevano gestito le politiche di austerità. Come se non bastasse, la critica populista all'Europa tecnocratica si è venuta ad intrecciare con il nazionalismo dichiarato l'integrazione monetaria in nome del ritorno alle sovranità nazionali del passato (come nel caso della Francia).

Le elezioni spagnole di domenica scorso hanno messo in discussione il consenso bipartito per le politiche di austerità, non già il sistema bipartito in quanto tale. I due grandi partiti (il Partito popolare e il Partito socialista) hanno perso elettori e seggi, sia nelle elezioni comunali che in quelle delle Comunità autonome. Podemos ha conquistato il comune di Barcellona con una lista civica ed entrerà nella giunta di Madrid insieme ad altri partiti. Tuttavia, né Podemos né l'altro nuovo partito populista Ciudadanos hanno sostituito i due maggiori partiti. Con loro, però, la critica alle politiche di austerità è entrata nelle istituzioni locali e regionali e probabilmente entrerà nel parlamento nazionale con le elezioni del prossimo novembre.

Come era avvenuto in Grecia con il successo di Syriza, i nuovi movimenti populisti colpiscono soprattutto la sinistra tradizionale, dimostratasi incapace di elaborare una posizione alternativa e

praticabile a quella dell'austerità. Paradossalmente, i partiti di centro-destra, che hanno difeso le politiche di austerità, sono riusciti a conservare il core dei loro elettorati, come è avvenuto nella stessa Francia poche settimane fa. Ovunque, la sinistra tradizionale è in difficoltà. È sparita dalla Grecia, è stata ridimensionata in Spagna, è abulica in Francia, è minoritaria in Germania, è ritornata all'irrilevanza in Gran Bretagna. L'unica eccezione è il Pd di Matteo Renzi che, rompendo con l'immobilismo della sinistra tradizionale del partito, è riuscito a mobilitare un riformismo europeista che ha sensibilmente ridotto l'appeal e l'impatto del nuovo populismo.

Se il populismo si sta estendendo nell'Eurozona, l'anti-europeismo si sta estendendo fuori dall'Eurozona. Le elezioni britanniche del 7 maggio scorso hanno mostrato che quel Paese è irriducibilmente indisponibile ad un'integrazione sovra-nazionale. Il successo del nazionalista Andrzej Duda, nelle elezioni presidenziali polacche di domenica scorsa, testimonia della persistenza di sentimenti fortemente nazionalisti nel Paese più grande dell'Europa dell'est e che più si è avvantaggiato del mercato comune e delle politiche europee di coesione a favore delle regioni meno sviluppate. Peraltro, il "Brussels establishment" considera la Polonia il prossimo candidato ad entrare nell'Eurozona, al punto da eleggere un suo ex primo ministro, Donald Tusk, a presidente dell'Euro Summit (il consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona). L'anti-europeismo ha raggiunto dimensioni e toni inaccettabili in altri paesi esterni all'Eurozona, come l'Ungheria di Viktor Orban che considera la Russia di Vladimir Putin un modello da imitare. Insomma, dopo sette anni di crisi finanziaria le divisioni all'interno dell'Eurozona si sono accentuate e contemporaneamente si è ridimensionata la capacità di attrazione di quest'ultima nei confronti dei Paesi che

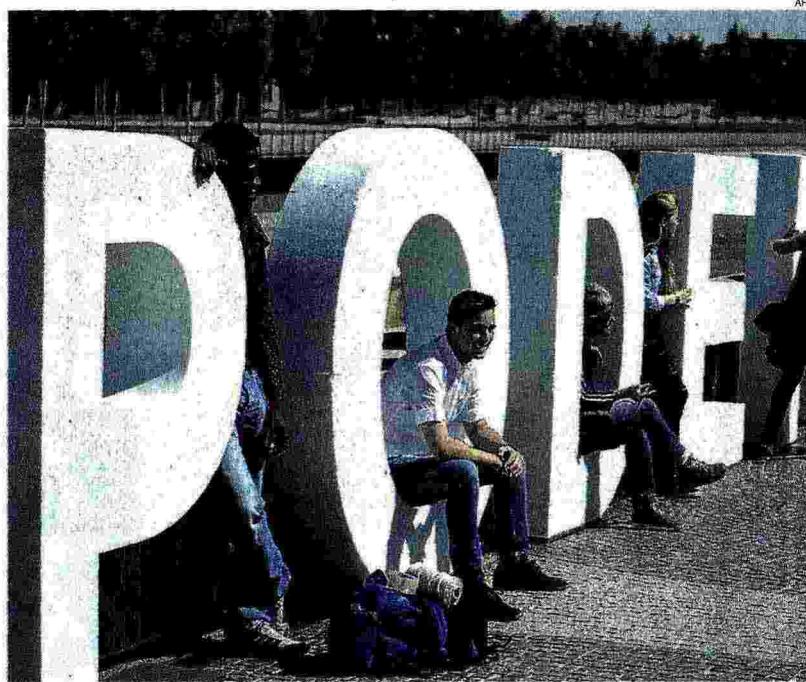
non ne fanno parte.

Eppure, ad ascoltare il "Brussels establishment" sembra che tutto vada per il meglio. Per quell'establishment, l'unione bancaria che sta emergendo è un vero e proprio capolavoro di ingegneria istituzionale. Per non parlare della miriade di provvedimenti approvati dopo il 2010 per fronteggiare la crisi (come il Semestre europeo, il Six Pack, il Two Pack, oltre ai vari trattati intergovernativi), tutti considerati espressione di quell'Europa sui generis che gonfia i petti dei funzionari di Bruxelles e dei capi di governo dei paesi che traggono vantaggi da quelle misure. Ma le elezioni ci dicono che le cose non stanno così. L'Unione Europea ha di fatto abolito le sovranità nazionali in cruciali politiche pubbliche (come quelle economiche, finanziarie e di bilancio), senza però trasferire il contenuto democratico di quelle sovranità abolite in istituzioni sovranazionali. Il risultato è che i cittadini (greci, spagnoli, italiani, francesi) che non condividono le politiche di austerità non sanno cosa fare per cambiare quelle politiche. E quindi manifestano il loro malessere attraverso le elezioni nazionali o sub-nazionali, anche se l'esito di quelle elezioni è in gran parte irrilevante rispetto alle scelte europee. Un'Eurozona che non riesce ad operare democraticamente alimenta la reazione populista. Allo stesso tempo, la sua scarsa efficacia fornisce argomenti all'anti-europeismo.

Se il populismo e l'anti-europeismo, che costituiscono due specie distinte di movimento politico, si combinano, allora sarà molto alta la possibilità che l'incendio finisca per lambire i fondamenti stessi del processo di integrazione. Per impedire che il populismo e l'anti-europeismo si miscelino, occorrerebbe avviare la riforma dei trattati. Ma naturalmente il "Brussels establishment" si oppone a questa prospettiva, senza rendersi conto che la tecnocrazia, lasciata a se stessa, può finire per uccidere la democrazia.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Spagna. Il movimento di protesta Podemos, guidato da Pablo Iglesias, ha conquistato vasti consensi nelle elezioni amministrative di domenica scorsa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.